

MARCO LAMBERTINI
Direttore Generale LIPU - Parma

IL PARCO NAZIONALE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

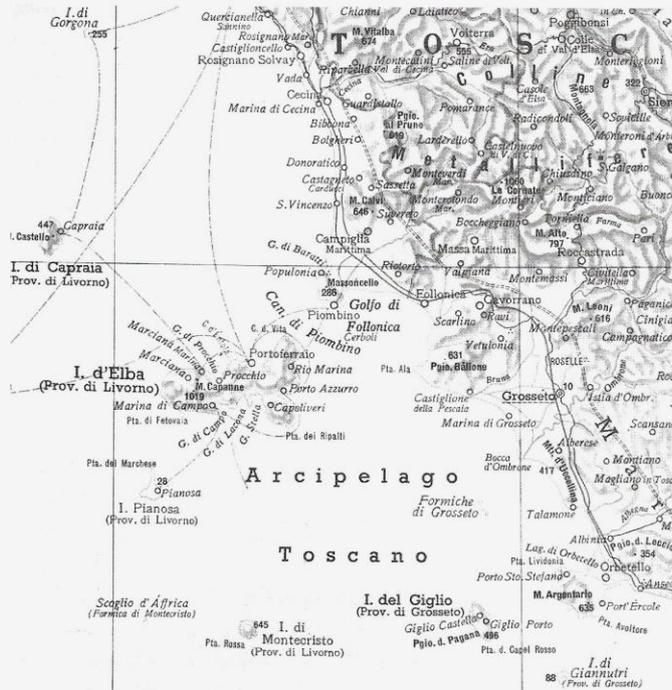
Quattro gemme

in mezzo al mare

Erano sette le gemme della collana di Venere che dal collo della dea caddero in mare diventando isole. Alla leggenda si affiancano altre storie, più scientifiche, ma non meno affascinanti, di eruzioni vulcaniche ed emersioni di magma sotterraneo la cui imponenza potrebbe sembrare più sorprendente della mitologia. Delle sette isole toscane, quattro, potremmo dire le più preziose, sono parte del primo e unico parco nazionale insulare italiano e uno dei pochi mediterranei: si tratta di Capraia, Montecristo, Gorgona e Giannutri (esiste una proposta di espansione a Elba, Giglio e Pianosa). Già frequentate 2.000 anni fa (reperti all'Elba), le isole dell'Arcipelago furono importanti punti di riferimento per la civiltà etrusca e romana, come area di approvvigionamento di legno per le fonderie della costa, come punto di sosta lungo le rotte di traffico marittimo, come residenze patrizie nei tempi di pace. Ne sono testimonianza i numerosi reperti a mare e i resti delle ville e edificazioni, un po' ovunque.



Dall' VIII° al XVII° secolo si aprì il lungo capitolo delle terribili incursioni saracene, di cui sono testimonianza le numerose fortificazioni disperse in tutto l'arcipelago. La dominazione delle isole si alternò quindi tra le repubbliche di Pisa e Genova e il Granducato di Toscana fino alla storia moderna.



Geologia e paesaggio

La diversa origine geologica delle varie isole ne influenza aspetto e morfologia. Capraia è l'unica interamente vulcanica, originata dalle attività eruttive di due successivi vulcani, iniziate circa 9 milioni di anni fa. I resti dell'ultimo e più modesto camino vulcanico, sono chiaramente distinguibili nella punta sud dell'isola e originano la più bella emergenza paesaggistica dell'intero arcipelago, Cala Rossa e Punta dello Zenobito. Montecristo e Gorgona sono interamente granitiche, Giglio ed Elba anche calcaree. Quasi interamente calcaree sono invece Giannutri e Pianosa, e altri isolotti satelliti, come Palmaiola, Cerboli, le Formiche di Grosseto. Le isole granitiche sono anche famose per la ricchezza di minerali, e in particolare Elba e Giglio che hanno ospitato anche attività estrattive di una certa rilevanza. Tra i reperti più rilevanti possono essere citati la Fluorite ottaedrica tipica del Giglio e Zircon e Apatite dell'Elba. I massimi rilievi sono il Monte Capanne 1019 m all'Elba seguite dalle vette di Montecristo 645 m., Giglio 498 m. e Capraia 477 m. Accanto a isole fortemente atropizzate come Elba e Giglio, ne sopravvivono altre in cui l'uomo da molti anni ha ridotto la sua influenza, come Montecristo e

Capraia. Gorgona e Pianosa ospitano ancora degli istituti di pena, che malgrado rappresentino una causa di parziale urbanizzazione, hanno tutelato queste isole da più pesanti speculazioni edilizie.

In apertura:
Gabbiano reale.

A lato:
cartina dell'Arcipelago Toscano.

CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE DELLE ISOLE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO.

Isola	Superficie (Kmq.)	Perimetro (Km.)	Altezza max(m.)	Isole satelliti	Distanza continente (Km.)	Distanza Corsica (Km.)	Distanza Isola più vicina (Km.)
Elba	223.5	118	1019	6	10	50	13.3
Giglio	21.22	28	498	1	26	108	14
Capraia	19.5	30	477	1	54	27	34
Montecristo	10.39	10	645	0	65	60	28.5
Pianosa	10.25	26	27	2	56	43	13.3
Giannutri	2.32	11	93	0	24	127	11.5
Gorgona	2.23	6	255	0	34	60	38.8
Formiche	0.13	1.5	11	0	14	110	20.5

La flora

Dalla propria nascita ogni isola ha subito una lenta colonizzazione di specie viventi. Isole come Capraia e Montecristo, presentano notevoli somiglianze con il complesso Sardo-corso, al quale sono più vicine e di cui risentono maggiormente l'influenza. La vegetazione più tipica delle isole dell'arcipelago è la foresta a Leccio (*Quercus ilex*), ormai molto rarefatta e la macchia "alta" a Erica (*Erica arborea* e *E. scoparia*) e Corbezzolo (*Arbutus unedo*), cui si uniscono tipiche specie mediterranee come Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Mirto (*Myrtus communis*). In aree più esposte al vento si sviluppa una macchia "bassa" con dominanza di Cisto marino (*Cistus monspeliensis*) o Cisto incano (*Cistus incanus*) dalle magnifiche fioriture rosa. Una cospicua eccezione è rappresentata dalle foreste lungo le pendici del Monte Capanne all'Elba, dove si incontra Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) alternato a impianti di Castagno (*Castanea sativa*) e splendidi relitti di Tasso (*Taxus baccata*) in Valle della Nivera.

Dove il suolo e le condizioni sono meno ospitali sopravvivono steppe e garighe a varia dominanza di specie come gli aromatici Elicriso (*Helichrysum italicum*); Erba gatta (*Teucrium marum*), mentre le scogliere si adornano delle fioriture gialle della Cineraria (*Cineraria maritima*) o amaranto della Violaciocca (*Mathiola incana*). Numerose sono le presenze di piante sardo-corse come lo splendido Giglio di mare illirico (*Pancretium illyricum*). Di particolare importanza gli endemismi, alcuni tipici dell'arcipelago come la

Giglio di mare
illirico.

Linaria capraria, altri esclusivi di alcune isole, come la Viola dell'Elba (*Viola corsica ikvensis*) e il Fiordaliso di Capraia (*Centaurea gymnocarpa*).



Fauna

La componente faunistica più appariscente è senza dubbio rappresentata dagli uccelli. Il Gabbiano reale (*Larus cachinnans*) in primavera origina colonie di oltre trecento coppie, nidificanti le une vicino alle altre. Agli occhi del birdwatcher sono il becco color vinaccia e il grigio perla delle ali e del dorso a differe il Gabbiano Corso a distanza dal più numeroso e impertinente Gabbiano reale.

La sua è un'eleganza che proviene dal comportamento più riservato, dalla presenza relegata alle scogliere più vergini e indisturbate, dalla sua vita di pescatore e indissolubilmente legata al mare, alle coste. Inoltre il Gabbiano corso (*Larus audouinii*), è di lui che stiamo parlando, nidifica solo nel bacino Mediterraneo e ne rappresenta quindi una vera specie simbolo. La popolazione mondiale ha fortunatamente conosciuto negli ultimi vent'anni un notevole incremento raggiungendo oggi il comunque esiguo numero di 15.000 coppie. Di queste circa 600 vivono in Italia e da 100 a 200 scelgono ogni primavera le scogliere dell'Arcipelago toscano per costituire le loro vocianti ed eccitate colonie di riproduzione che iniziando la deposizione delle uova dalla fine del mese di aprile vedono cadere la data dell'involo dei giovani nati fino al mese di luglio

Femmina
di Gheppio.



nostrato sovrapponendo le delicate fasi delle cova e dell'allevamento dei pulcini con la piena stagione turistica e rischiando di subire un grave disturbo. La presenza del Gabbiano corso nell'arcipelago e la sua sopravvivenza a livello globale è legata alla salute di mare e coste in termini di inquinamento, pescosità, disturbo turistico e speculazione edilizia. Il Gabbiano dal becco rosso sceglie solo mare e coste DOC.

Anche il Maragone dal ciuffo (*Phalacrocorax aristotelis desmarestii*) rappresenta un'importante presenza, essendo l'arcipelago toscano il secondo sito di nidificazione italiano più importante dopo la Sardegna. Berta maggiore (*Calonectris diomedea*) e minore (*Puffinus puffinus*) riempiono delle tipiche inquietanti urla il silenzio delle notti. Tra i rapaci la specie più rilevante è il Falco pellegrino (*Falco peregrinus brookei*), e molto caratteristiche sono anche i piccoli passeriformi di macchia di cui è più facile udire i versi che osservarli: Occhiocotto (*Sykia melanocephala*) e Magnanima (*S. undata*) sono le più tipiche, mentre Magnanima sarda (*S. sarda*) e Sterpazzola di Sardegna (*S. conspicilata*) le più rare. Raro ma localmente diffuso è anche il Venturone corso (*Carduelis citrinella corsicana*) presente solo a Capraia, Pianosa ed Elba. Abbondantissimo e diversificato è il flusso di uccelli migratori, soprattutto in primavera: un vero paradiso per il birdwatching. Il Discoglossus sardo (*Discoglossus sardous*) di Giglio e Montecristo e la

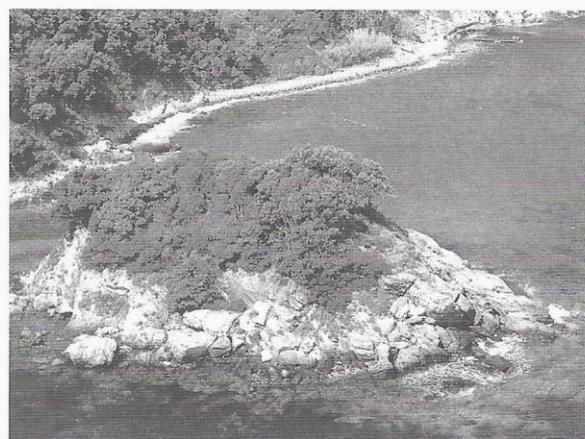
Raganella sarda (*Hyla arborea sarda*) di Capraia sono due interessanti presenze di anfibi. Tra i mammiferi, la più celebre presenza è la Capra di Montecristo (*Capra aegagrus hircus*). Molti gli endemismi, comprendenti la vipera di Montecristo (*Vipera aspis montecristi*) (unica vipera diffusa nell'arcipelago), molte sottospecie di Lucertola muraiola (*Podarcis muralis*) e campestre (*P. sicula*) e altrettanti invertebrati quali insetti e molluschi. I fondali ospitano biocenosi ricche e ben conservate, e rilevante è la presenza di cetacei, dai più abbondanti Tursiopi (*Tursiops truncatus*) ai più rari ma regolari Capodogli (*Physeter catodon*) e Balenottera comune (*Balaenoptera physalus*).

I numeri del Parco

Con la superficie di circa 7.000 ha facenti parte della prima perimetrazione provvisoria, di cui la metà marini, il Parco dell'Arcipelago coinvolge quattro comuni (Livorno, Portoferraio, Giglio e Capraia) e altrettante isole, (Gorgona, Montecristo, Giannutri e Capraia).

Ad oggi non è ancora stabilita l'clusione, in quale forma ed entità, di Elba, Giglio e Pianosa. Meno mille i residenti, per metà localizzati nel paese di Capraia, e i rimanenti al penitenziario di Gorgona e le poche residenze estive di Giannutri. Al suo interno è presente la Riserva Naturale di Montecristo gestita dal Corpo Forestale dello Stato. Lo sviluppo costiero è di circa 60 km di scogliere per il 95% inedificate. Complessivamente l'arcipelago compende 29.000 ha emersi (22.300 ha la sola Elba) per uno sviluppo costiero di 230 km (118 km la sola Elba). In base ai censimenti della LIPU sono circa 6.000 le coppie nidificanti di Gabbiano reale, pari al 30% del totale italiano; circa 150-200 quelle di Gabbiano corso, pari al 30-35% della popolazione italiana e 1-1,5% della mondiale. La stima per il Maragone dal ciuffo è di circa 30 coppie nidificanti, in aumento dopo i vincoli di accesso via mare attuati con la perimetrazione provvisoria.

La Paolina.



GABBIANI E DISTURBO TURISTICO

La tabella riporta un caso di disturbo da parte di turisti a una colonia di Gabbiano reale all'isola di Capraia.

La colonia A ha subito disturbo con frequenti ingressi di turisti a piedi durante le vacanze pasquali.

La colonia B è indisturbata e serve da confronto.

Compare il numero delle uova presenti nei nidi delle due colonie e tra parentesi il decremento percentuale alle date progressive di controllo.

La colonia disturbata ha perso il 70% delle uova e sono nati solo il 17% di pulcini.

COLONIA	A	B
5/4	105	95
14/4	104 (0,95%)	93 (2,11%)
19/4Disturbo	*	
22/4	71 (31,43%)	86 (7,37%)
25/4-9/5	32 (37,14%)	82 (4,21%)
Decremento totale	73 (69,52%)	13 (13,68%)
Successo Dischiusa	16,19%	69,47%

Un po' di storia del parco

Numerose istituzioni hanno da tempo segnalato il valore naturalistico dell'Arcipelago Toscano proponendone la protezione, tra cui i Ministeri Agricoltura e Foreste e Marina Mercantile che nel 1971 istituirono la Riserva Naturale dell'isola di Montecristo, la Società Italiana di Biogeografia, la Società Botanica Italiana, ma per la prima volta nel 1979 fu il Museo di Storia Naturale di Livorno diretto da Gianfranco Barsotti a predisporre una organica proposta di Parco Naturale per l'Isola di Capraia.

Nel 1981 la LIPU, con il sottoscritto e Marida Bessi, avviò una intensa campagna di sensibilizzazione culminata nei giorni dal 15 al 17 Aprile 1988 quando ancora la LIPU organizzò a Capraia un convegno dal titolo "Capraia; scommessa e speranza per i parchi italiani" con la partecipazione dei più importanti "politici della natura italiana" di allora. A seguito dei risultati del convegno e dei pareri favorevoli della Regione Toscana e Comune di Capraia, il Ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo prevede nella delibera CIPE 1988 l'istituzione del Parco Nazionale dell'isola di Capraia che a seguito dei lavori della Commissione paritetica del Ministero divenne "Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano". Il 31/7/89 la Gazzetta ufficiale n. 177 ne riportava la perimetrazione: il parco era nato, un sogno avverato, anche se in forma "provvisoria".

Un epilogo che non vorrebbe essere tale...

Oggi a distanza di 3 anni dall'istituzione del Parco, il suo mancato avvio ha prodotto una stasi sofferta dalla popolazione residente. I vincoli, non seguiti da opportuni incentivi, hanno creato opposizione che non alligna in una cultura "antiparco" ma in una delusione che ha fatto prevalere reazioni negative facilmente strumentalizzate da chi

*Isola D'Elba:
la fortezza
del Volterraio.*



invece contro il parco ha propri interessi economici. Così, mentre all'isola di Capraia anni fa le elezioni comunali furono vinte da una lista che iscriva il parco all'interno del suo programma, oggi il Comune avanza la richiesta di escludere dal perimetro un terzo dell'isola coincidente con le vecchie strutture del penitenziario. Una scelta inaccettabile per le minacce speculative che comporterebbe e per l'esclusione di aree di rilevante valore naturale. Una situazione di conflitto che impone l'adozione di immediate misure di sviluppo del parco, delle sue attività occupazionali, educative, fruttive, di conservazione attiva, di controllo, d'informazione. In altre parole, riconquistare, con i fatti, la fiducia delle popolazioni locali.

Pericoli, ingiustizie e prospettive nel Parco dell'Arcipelago

La prima perimetrazione del Parco dell'Arcipelago è stata concepita privilegiando la fattibilità, includendo ovvero isole a basso grado di urbanizzazione se non totalmente disabitate. Una scelta discutibile in principio, ma presa in virtù di precise priorità strategiche.

Un parco insulare poneva notevoli e intrinseche difficoltà di gestione e avere a che fare con soli quattro comuni (contro il centinaio del Parco del Pollino per esempio) rendeva tutto più semplice. La prima peri-

IL PARCO MARINO E IL SUO "BUE" SCOMPARSO.

Sott'acqua è un altro mondo, tanto ricco e affascinante, importante e minacciato come quello emerso. Rocce, pareti, grotte, praterie, sabbie e coralligeno. E poi protagonisti di primo piano come la grande e perseguitata Cernia di fondale, le aragoste, le grandi conchiglie, e mille altri esseri viventi a costruire la complessa ecologia delle coste e fondali mediterranei. Stenelle e tursiopi, capodogli e anche balenottere comuni solcano di frequente questi mari. Dai primi decenni d'inizio secolo è scomparso l'abitatore più carismatico di queste coste, la foca monaca, perseguitata in tutto il Mediterraneo e oggi sull'orlo dell'estinzione. A Capraia una grotta costiera riporta ancora il suo nome volgare "bue marino" forse per i grandi occhi scuri, e vive ancora chi ricorda gli ultimi due esemplari catturati ponendo una rete all'ingresso e sparando una fucilata dentro l'antro per provocarne una fuga terrorizzata. Quella del parco marino resta una grande capitolo aperto. Oggi la perimetrazione del parco prevede dei divieti a mare in termini di transito e di pesca, ma i controlli sono scarsi e comunque la proposta estremamente approssimata necessita di una definizione più articolata e che coinvolga tutte le isole facenti parte del parco.

mentazione inoltre accoglieva i principali tratti di scogliere inedificate dell'Arcipelago e molte delle priorità naturalistiche e quindi soddisfaceva i basilari requisiti tecnici che l'istituzione di un Parco Nazionale richiede. Una seconda fase, a parco avviato e sperimentato, avrebbe dovuto integrare nuove realtà quali alcuni tratti di Elba e Giglio, già individuati da uno studio sul valore delle scogliere dell'Arcipelago Toscano eseguito dalla LIPU su incarico del Ministero dell'Ambiente. In altre parole vista la novità rappresentata da un parco insulare, si era scelta la via della cautela per saggiare nel modo più conveniente un modello gestionale da allargare successivamente. Cosa succede oggi?

Il parco è fermo da anni e riceve gravi accuse e critiche dalle comunità viventi nelle isole della perimentazione ufficiale. Ad oggi il più complesso e originale parco nazionale italiano unisce dunque serie minacce ad entusiasmanti prospettive. Il rischio più grave deriva dalla politica. Altri ritardi, eccessive forzature vincolistiche, vistosi errori nella scelta perimetrale possono compromettere lo sviluppo del parco.

E' essenziale che il parco si sviluppi gradualmente, partendo dalla perimetrazione originale e poi "convincendo" con i fatti le popolazioni delle altre isole.

E' possibile prevedere fin da subito alcuni inserimenti di Elba e Giglio, ma evitando lo scontro con le popolazioni locali e selezionando conserietà le emergenze ambientali. Vale a dire che devono essere inserite aree omogenee e di reale valore naturalistico e non aree secondarie e frammentate "tanto per inserire qualcosa". Meglio procedere per gradi ma con programma serio ed efficace che consolidi e non disgreghi la percezione e l'immagine del parco.

E' indubbio infatti che il parco rappresenterà un grande elemento di richiamo turistico e che le risorse ad esso allocate rappresenteranno un grande beneficio per la vita socio-economica delle piccole comunità residenti. E come è successo per molti altri parchi, alcuni esempi anche in Italia, saranno poi le stesse comunità residenti a richiedere il successivo inserimento.

D'altra parte però a quelle categorie sociali e politiche che oggi sfruttano il malcontento delle popolazioni locali per chiedere riduzioni dell'attuale perimetrazione, bisogna rispondere con decisione che esistono alcuni requisiti di base che non possono essere dimenticati. Così appare inaccettabile la proposta di escludere dal parco oltre un terzo dell'isola di Capraia e in particolare quella parte corrispondente alle uniche zone edificabili dell'isola, tra cui le aree dell'ex carcere. L'intento speculativo è fin troppo ovvio e la proposta oltre a scontrarsi con il fatto che in queste aree risiedono grandi emergenze naturalistiche (flora, fauna e habitat la cui protezione è prevista da direttive comunitarie e convenzioni internazionali) e che non avrebbe senso smembrare un'isola già così piccola come Capraia, vale

oltretutto la considerazione di fondo che è propria di una concezione moderna di area protetta, e cioè che lo sviluppo dell'isola proprio guidato dal parco all'insegna della sostenibilità tra attività umane e protezione della natura. Insomma, l'inevitabile incremento della ricettività, il recupero dell'ex carcere e quant'altro si deciderà di fare in termini di sviluppo, deve avvenire dentro e non fuori il parco, da esso ispirato e regolato: niente più speculazione selvaggia, ma un'economia da parco naturale!

ELENCO DELLE SCOGLIERE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO

Elenco delle scogliere dell'Arcipelago Toscano più importanti (punteggi crescenti) secondo lo schema di valutazione elaborato dalla LIPU usando gli uccelli marini e di scogliera come indicatori di qualità naturalistica. Punteggio più alto indica maggior valore

Nome	Punteggio	Isola
Civitata	4	Capraia
P. del Fondo	4	Capraia
Scogli del Mosè	4	Capraia
Teglia	4	Capraia
Capo Stella	4	Elba
Costa dei Cantoni	4	Gorgona
Peraiola	4.5	Capraia
P. Cavallo	4.5	Capraia
P. Nera	4.5	Elba
Grottoni	4.5	Giannutri
Vecchiaione	5	Capraia
P. Zenobito	5	Capraia
C. Moreto	5	Capraia
Sondaretto	5	Capraia
P. Peraiola	5	Capraia
C. del Corvo	5	Giglio
P. Vallemorta	5.5	Elba
P. Rossa	6	Montecristo
C. della Fortezza	6	Montecristo
Linguelle	6	Capraia
Le Cote	6	Capraia
P. Ripalti	6	Elba
C. Grande	6.5	Montecristo
Trattoio	6.5	Capraia
Costa S.O.	6.5	Giglio
C. d'Enfola	7	Elba
C. Scirocco	7.5	Montecristo
Is. dei Topi	10	Elba
Cerboli	11.5	Elba
Palmaiola	12.5	Elba
C. Maestra	17.5	Gorgona